

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

VOLUME XXIV - 1957 - FASCICOLO QUARTO

S O M M A R I O

PAOLO GUERRINI - La parrocchia di S. Apollonio di Bovezzo pp. 105-116

PAOLO GUERRINI - I conventi bresciani del Terz'Ordine regolare di S. Francesco . . . » 117-119

PAOLO GUERRINI - L'unione apostolica del clero bresciano nel centenario dei suoi primordi » 119-122

Appunti e notizie: Una lapide sepolcrale del '500 scoperta a Ludriano (*P. Guerrini*); Gian Domenico Spinoni ignorato musicista bresciano del '600 (*P. Guerrini*); Il nuovo Seminario; Mons. Zammarchi; Mons. Manzini; La cripta di S. Faustino; La villa di S. Zeno di Torbiato » 123-129

Necrologi: Prof. Francesco Massardi, Mons. Pietro Bianchi, Cav. Tomaso Maggini, S. Ecc. Mons. Domenico Menna . . . » 130-133

Il conto corr. della SOCIETÀ STORICA DIOCESANA - BRESCIA, via Grazie, 13 - porta il N. 17-27581, ed è il mezzo più sicuro ed economico per pagare la quota sociale annuale

BANCA S. PAOLO

Brescia

SOCIETA' PER AZIONI
FONDATA NEL 1888

CAPITALE L. 100.000.000

RISERVE L. 350.000.000

SEDE IN BRESCIA:

Corso Martiri della Libertà, 13
Telefono (Centralino) **36.7.40**

- N. 5 Agenzie di città in Brescia
- N. 40 Agenzie in provincia di Brescia
- N. 1 Agenzia in provincia di Trento
- N. 1 Ufficio di Rappresentanza in Milano

**Tutte le operazioni di Banca, Borsa e Cambio,
Custodia e Negoziazione Titoli. Corrispondenti
in tutte le città italiane e nei principali Paesi
esteri.**

*Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente
protetto e blindato.*

La Parrocchia di S. Apollonio di Bovezzo

Ai piedi del monte Palosso ⁽¹⁾ (*èl palöss*) e all'imboccatura della valletta del Garza, si raccoglie un gruppo di vecchie case, sulle quali domina un imponente palazzo e al centro delle quali sorge una modesta chiesa dedicata al Vescovo di Brescia S. Apollonio ⁽²⁾. La posizione è aprica e solatia; fra le case ve ne sono alcune molto antiche e degne di attenzione per la loro forma medioevale. Il comune ha un territorio ristretto al piano, che si estende invece sul retrostante monte fino al pianoro, sul quale venne eretto l'eremo di S. Onofrio già appartenente, coi prati circconvicini, al beneficio parrocchiale di Bovezzo, ora commutato con alcuni fondi più redditivi nel comune di Flero. Il territorio comunale arriva fino alla località denominata Conicchio, il *cuniculum* dell'antico acquedotto romano che alimentava la città di Brescia con le limpide e copiose acque della Valgobbia. Confina a oriente con Cortine di Nave, a occidente con S. Andrea di Concesio (Artignano), a sud con la città di Brescia e a nord con il Comune di Lumezzane.

La parrocchia si è formata entro gli stessi limiti territoriali del Comune, assai più antico, e fino al secolo XV appartenne alla pieve di Concesio, costituendone l'estremità orientale.

Il nome di Bovezzo

L'etimologia del nome di *Bovezzo* presenta un problema non facile da risolvere perchè, come al solito, la forma letteraria attuale non corrisponde a quella primitiva e più semplice della parlata dialettale *Boès* o *Buès* resa in latino in *Buetium*, e quindi tradotta nell'italiano *Bovezzo*.

Si deve escludere innanzitutto la derivazione da un nome personale romano, che l'Olivieri identificherebbe, per ipotesi, in un *Bovo*, e che potrebbe essere anche un *Boezio*, omonimo del famoso filosofo cristiano S. Severino Boezio, ovvero quel *Boezio*, nobile patrizio romano, al quale sono attribuiti i famosi dittici queriniani. Il nome di *Bovo* dovrebbe dare un *Bovone*, non *Bovezzo* e di un patrizio o signore romano di nome Boezio non vi è traccia nel territorio di Bovezzo. Anche la seconda ipotesi dell'Olivieri, condivisa dal Bottazzi, ⁽³⁾ che fa derivare *Bovezzo* da *bos - bovis*, supponendo l'esistenza sul territorio stesso di una mandra di vacche e di buoi, è da escludere a mio parere per varie ragioni di carattere locale.

Si deve invece ricorrere, come in molti altri casi, alla natura geologica del luogo e avvicinare il nome di Bovezzo, (*boès*) a quelli

di Boario, (boèr) di Gorzone e di Gromo, alla malga di Boazzo in Val d'Aone (Trento) e a varie altre località che presentano le stesse caratteristiche fonetiche, e hanno tutte una provenienza comune, sia pure con variazioni, dalla parola *Bova* o *Boa* che significa *smotta, fango, melma* proprio dei luoghi acquitrinosi ⁽⁴⁾ ai piedi del Palosso ricco di sorgenti. Tale è difatti la natura del territorio di Bovezzo, e il paese è sorto sulle due sponde di una fontana d'acqua nascente che lo attraversa tutto gettandosi poi nel Garza.

Al pago romano, e quindi alla pieve cristiana di Concesio che si estendeva da Collebeato a Cortine, dalla Stocchetta superiore a Cogozzo ⁽⁵⁾, appartenne anche il territorio di Bovezzo, in modo da formare con Concesio un solo comune fino al secolo XI o XII, e una sola parrocchia fino al secolo XV.

Il nome di Bovezzo appare per la prima volta in documenti storici degli anni 1226 - 1232, cioè nella descrizione delle proprietà del comune di Brescia sul monte Palosso, raccolta nel famoso *Liber Potheris comunis Brixiae* ⁽⁶⁾. In questi documenti si accenna al comune e alla vicinia di Bovezzo, e al console che ne era il capo, alla *ecclesia de Buezio*, senza titolo ma certamente fino da allora dedicata al vescovo di Brescia S. Apollonio, e retta da un sacerdote, che se non era fino da allora parroco nel pieno senso della parola, doveva però celebrare in essa i divini uffici e attendere alla cura d'anime sotto la giurisdizione dell'arciprete della pieve di Concesio. La parrocchia vera, autonoma, indipendente, con piena giurisdizione territoriale, è stata eretta il 27 febbraio 1480 per decreto del Vicario generale del vescovo di Brescia e col consenso dell'arciprete di Concesio, il quale si liberava dall'obbligo di una messa che doveva celebrare a Bovezzo in ogni settimana, da quello di cantarvi la messa ogni prima domenica del mese e dal peso più gravoso della cura di anime.

Il comune di Bovezzo si assumeva l'onere di aggiungere un congruo stipendio annuo alle scarse rendite del beneficio di S. Apollonio, di comperare il cero pasquale, oltre le spese ordinarie della manutenzione della chiesa. Al nuovo parroco restava l'onere di intervenire alla pieve nella funzione del sabbato santo, nelle tre processioni delle Rogazioni, nelle principali feste della pieve e di invitare l'arciprete di Concesio a cantare la messa nella festa di S. Apollonio, (7 luglio), rilasciandogli tutte le elemosine che in detto giorno venivano raccolte nella chiesa di Bovezzo ⁽⁷⁾.

L'eremitaggio di S. Onofrio

Le origini e lo sviluppo della parrocchia di Bovezzo sono in rapporto alle origini dell'eremitaggio di S. Onofrio che si trova sulla cima del Monte Palosso, al quale dà anche il nome popolare. Questo Santo, secondo il martirologio romano, (v. 12 giugno) fu uno dei numerosi asceti egiziani che illustrarono la chiesa orientale con l'austerità della vita e l'intensità della mortificazione cristiana ⁽⁸⁾.

La vita religiosa ha sempre avuto degli spiriti eccezionali che, ritirandosi dai rumori del mondo, si raccoglievano nella solitudine e nel silenzio a meditare sulla vanità delle cose umane, a pregare intensamente anche per i fratelli che non pregano mai, a praticare la mortificazione cristiana che è fonte di vita sana e longeva. Imitando nostro Signore Gesù Cristo che amava la montagna e nella solitudine di essa passava spesso delle giornate di riposo spirituale, questi mistici andavano a vivere sulle cime dei monti, fabbricandosi una chiesetta e una dimora adiacente, aiutandosi con elemosine questuate e col lavoro manuale e con l'allevamento di animali domestici.

Di questi « eremi » era ricca la zona suburbana settentrionale di Brescia; basta ricordare l'eremo di S. Bernardo in Costalunga, ora Parrocchia, quello di S. Gottardo sui Ronchi, quelli della Margherita e della Maddalena sul Montedenno, dedicati a due sante penitenti e denominati dal loro nome stesso, cioè « *La Margherita* » e « *la Maddalena* »; ricordiamo ancora l'eremo di S. Maria di Conche, quello di S. Giorgio sopra Caino, l'eremo di S. Margherita a Lumezzane S. Apollonio, quello di S. Bernardo sopra Lumezzane e l'eremo di S. Emiliano sopra Sarezze. Di questi e di molti altri eremitaggi bresciani fondati in gran parte nel secolo XV, non abbiamo molte notizie storiche; si tratta in gran parte di fondazioni fatte da anonimi « romiti » o militari convertiti, dei quali non si hanno notizie biografiche precise. L'eremo di S. Onofrio apparteneva al beneficio parrocchiale di Bovezzo e il parroco vi aveva la piena giurisdizione e l'amministrazione; intorno ad esso si stendevano i prati del beneficio parrocchiale. Questo dimostra la unità dei rapporti fra la chiesa di S. Apollonio al piano e quella di S. Onofrio al monte. La figura di questo Santo eremita è difatti dipinta sulla porta della casa canonica insieme con quella del santo vescovo bresciano, ambedue onorati come titolari della parrocchia ⁽⁹⁾. Non sappiamo in quale epoca, nè da quale persona sia stato edificato l'eremo di S. Onofrio, ma è molto probabile che ciò sia avvenuto, come a Costalunga, a S. Gottardo, a S. Giorgio ecc., circa la metà del secolo XV e che l'iniziatore dell'eremitaggio abbia ottenuto il posto e le adiacenze dal Comune di Brescia che era il padrone di tutto il monte Palosso.

La Chiesa Parrocchiale

L'attuale chiesa parrocchiale è stata o edificata o ampliata nei primi anni del secolo XIX e vi deve aver cooperato assai col suo cospicuo patrimonio la famiglia Rota, e specialmente i due signori Angelo e Giuseppe Rota, che quasi contemporaneamente facevano edificare la loro sontuosa villa nel paese. Difatti al signor Angelo Rota, morto a Bovezzo il 29 ottobre 1800, fu concesso l'onore di essere sepolto nel presbiterio dinanzi all'altar maggiore. Delle sue benemeritenze, che gli hanno procurato questo eccezionale onore, ci avrebbe informato l'epigrafe funeraria incisa sulla sua tomba, ma di essa non resta che il nome Angelus Rota.

L'arciprete Treccani in un rarissimo opuscolo ⁽¹⁰⁾ dedicato « Agli egregi coniugi Signori Giuseppe Rota e contessa Giulia Carini, i quali nella chiesetta di Gius privato dedicata a S. Carlo Borromeo, celebrano con solenne pompa la festività del Santo stesso », nella prefazione dedicatoria, in stile ampolloso, come il panegirico che segue, rivolge un alto elogio ai signori Rota benefattori benemeriti e generosi, specialmente nella erezione della nuova chiesa parrocchiale « monumento degno dell'immortalità e della imitazione ».

Il *Coelum* del Faino pag. 235 ricorda che l'antica chiesa di Bovezzo aveva soltanto 3 altari, oltre la chiesa esistevano due Oratori, uno dedicato a S. Onofrio in *Monte Palosso* e l'altro dedicato a S. Carlo Borromeo senz'altra indicazione, ma probabilmente sul posto nel quale si trova oggi l'Oratorio annesso al palazzo Rota. Allora, — siamo nel 1658 — il paese contava 300 anime.

In questo Oratorio doveva esistere una bella pala del pittore Grazio Cossali di Orzinuovi della quale è rimasto soltanto la bella testa di S. Carlo che si trova attualmente nella sacrestia della chiesa parrocchiale.

La pala dell'altar maggiore di questa che rappresenta S. *Apollonio che predica*, sebbene incorniciata in una soasa marmorea di stile neo-classico, è una povera cosa del pittore veronese *Augusto Ugolini*. Sul cimiero della soasa si legge la dedica:

*magno antistiti apollonio
Klerus populusq. libentes merito
tutelari sanctiss. exornabant.*

L'opera fu compiuta l'anno 1823 insieme con la decorazione di tutta la chiesa, con affreschi di scarso valore che rappresentano episodi della vita di S. Apollonio. Questi affreschi sono attribuiti al pittore cremonese *Giulio Motta*, ma a me sembrano della stessa mano dell'autore della pala, e quindi dell'Ugolini.

Sul portale laterale, prospiciente la piazza esiste la rappresentazione di un calice eucaristico e sotto di esso sono scolpite le lettere

C. D. S. S.

1613

che io leggerei *Confraternita del S.S.*, fiorente allora anche a Bovezzo come in tutte le più piccole parrocchie della nostra diocesi, associazioni benemerite del culto eucaristico e della vita cristiana.

Serie dei Rettori della Parrocchia

La serie dei sacerdoti che officiarono nel Medio evo la chiesa di S. Apollonio di Bovezzo ci è completamente ignota per mancanza assoluta di documentazione. Fino alla erezione in parrocchia autonoma, anche Bovezzo, come S. Andrea di Artignano, S. Giulia di Costorio, S. Giacomo di Carcina, era una curazia della pieve di Concesio, alla quale dovevano accedere i pochi fedeli di Bovezzo come alla propria chiesa parrocchiale.

Lo sviluppo edilizio e l'incremento demografico che seguirono lo sviluppo agrario di questo territorio portarono poi lentamente anche Bovezzo al suo completo distacco dalla lontana pieve, e i *curati* diventarono parroci ⁽¹¹⁾.

La serie di questi si inizia soltanto sul principio del secolo XVI ⁽¹²⁾ e il primo di cui conosciamo il nome è:

Bonomo Gentili (De Zentilis) di Nave che intorno al 1520-30 ha fatto dipingere sull'ingresso della casa canonica l'affresco raffigurante S. Apollonio e S. Onofrio che abbiamo già ricordato. Dopo di lui segue una lunga lacuna.

Domenico Bruni di Collio - morì nell'aprile 1616.

Francesco Bonomini di Bione - ottenne il beneficio nel 1617 ma l'anno dopo lo rinunciò e passò ad altra sede, forse senza nemmeno entrare a Bovezzo.

Tomaso Antonelli di Bovezzo, nominato il 24 aprile 1618 forse già innanzi negli anni, morì nel dicembre 1624.

Pietro Cottoni di Cesovo, nominato il 30 dicembre 1624, rimase parroco soltanto sei anni come il predecessore. Morì nell'agosto 1630, probabilmente vittima del contagio.

Andrea Antonelli di Bovezzo, è probabile che sia stato nominato Economo alla morte del Cottoni. Promosso parroco l'11 novembre 1634, morì nel giugno 1650.

Giambattista Baletti di Brescia, detto Spazzalino, nominato il 2 luglio 1650, rimase per breve tempo e passò ad altra cura.

Tomaso Rodolfi di Coccaglio eletto il 13 novembre 1652 rimase brevissimo tempo e passò ad altra parrocchia.

Battista Sisti di Savio, nominato il 22 dicembre 1655, morì in parrocchia il 10 settembre 1674.

Bernardino Pasotti di Cortine, eletto il 3 ottobre 1674, morì il 20 agosto 1716 a 77 anni.

Francesco Rosa di Lovere ma abitante in Brescia, Dottore in Legge, fu nominato a 39 anni il 12 giugno 1717 e morì a Bovezzo il 23 agosto 1765 « da molto tempo infermo et in fin di vita ancor delirante », nota il registro dei Morti. Si era preparato la tomba ora scomparsa.

Giuseppe Elena di Bogliaco, insegnante privato di Filosofia e Morale, curato a Sermerio di Tremosine poi a Castrezzato, fu nominato parroco a 40 anni il 1 novembre 1765. Per questioni insorte coi dirigenti delle Confraternite del Santissimo e del S. Rosario il 14 luglio 1773 presentò la sua rinuncia e si ritirò nella sua casa paterna a Bogliaco, dove morì il 28 luglio 1780. Sembra però che il Governo veneto non abbia accettato la rinuncia per gli effetti civili, e l'E-

lena, sebbene lontano e non più parroco, continuò a godere i redditi della prebenda parrocchiale.

Giambattista Bonometti di Brescia, eletto nel 1774, tenne il governo della parrocchia per sei anni, forse non come parroco vero ma come economo spirituale o vicario dell'assente parroco Elena.

Pietro Antonio Ghidoni di Binzago fu nominato il 4 dicembre 1780 d'anni 46 e morì a Bovezzo il 17 luglio 1801.

Pietro Alceo Treccani di Montichiari, insegnante di Umanità e Rettorica (Ginnasio) in Seminario, fu eletto parroco il 16 novembre 1802 d'anni 39 e morì il 4 giugno 1828.

Antonio Zanetti di Bagolino, parroco di Presego in Valle Sabbia, fu eletto il 12 settembre 1828 d'anni 44.

Domenico Pedersoli di Vobarno, parroco di Prandaglio, fu nominato il 7 maggio 1849 d'anni 40.

Celso Montini di Villa Cogozzo (o S. Vigilio?) nominato il 24 marzo 1852, morì il 21 luglio 1868 d'anni 56.

Pietro Ghidinelli di Provaglio Sotto, parroco di Sasso e Mus-saga, nominato il 29 ottobre 1868 rinunciò nel 1870 per passare insegnante e poi Preside delle Scuole Magistrali di Belluno.

Luigi Minini di Bassano, parroco di Binzago, nominato il 9 maggio 1871, morì il 13 aprile 1897 d'anni 68.

Massimino Contessa di Marcheno, parroco di Livemmo, nominato nel 1897 morì il 6 luglio 1900.

Giuseppe Scaramuzza di Sulzano, curato di Leno, nominato sulla fine del 1900 rinunciò il 14 giugno 1917 passando curato a Botticino Sera e Caionvico dove morì.

Giuseppe Forioli di Soprazocco, curato e quindi economo, fu eletto il 16 giugno 1919, promosso nel 1934 arciprete vicario foraneo di Colombaro di Cortefranca dove morì il 13 agosto 1954 d'anni 63.

Domenico Bardelli di Offlaga curato di Flero, poi parroco di Stadolina, fu eletto nel 1934.

Note varie

Ebbero notevole importanza e molte benemerenze alcune famiglie originarie fra le quali i registri parrocchiali ricordano: i *Brioni* (da Brione), i *Novaglia* da Novagli di Montichiari, i *Pasquali*, i *Pasotti*, i *Reccagni*, i *Rovetta* detti *Gradassi*, gli *Zanetti*.

Ma la famiglia che ebbe la supremazia in Bovezzo nel Medio evo fu quella degli Avogadro di Zanano che furono feudatari vescovili investiti dei diritti di decima nella pieve di Concesio. Molte notizie di questa nobilissima famiglia si potrebbero raccogliere dai registri economici della mensa vescovile di Brescia.

Probabilmente fu degli Avogadro anche il castello di Bovezzo, (poi casa Pastori) per la difesa militare della valletta del Garza. Girolardo Avogadro aveva beni a Bovezzo già nel 1232 e credo che fosse suo parente e della stessa stirpe feudale quel *Petrus de Bovezo* che negli anni 1227-1230 era uno dei gastaldi del comune di Brescia sul potere di Pontevico (Liber Potheris, col 167).

Un Ottolino Avogadro (forse l'amico del letterato fiorentino Franco Sacchetti) aveva residenza in *Buetio* come assuntore delle decime della pieve di Concesio (sec. XIV).

Un marchese Avogadro, detto *De Rampinellis* deve essere stato l'iniziatore della roggia denominata dal suo nome *la Marchesina*, che conduce l'acqua del Mella ad irrigare il piano di Bovezzo.

Il potente e celebre giureconsulto nob. Dott. Matteo Avogadro eresse nel primo Cinquecento la bella casa di villeggiatura che fa da sfondo alla piazza di Bovezzo ora trasformata in osteria; sul portale di questa casa si legge ancora inciso il ricordo del fondatore. Il cavalier Matteo Avogadro fu il padre del famoso generale Camillo che eresse a Bagnolo lo splendido e monumentale palazzo del Dosso.

Altre famiglie signorili vennero ad abitare a Bovezzo e vi lasciarono ricordi imperituri del loro gusto aristocratico e delle loro benemerenze.

La villa secentesca, ora proprietà dei conti Rampinelli fu già dei Bordogna, passata poi per eredità materna al senatore Angelo Passerini. Questi fu uno dei più benemeriti benefattori di Bovezzo, ricordato soprattutto come fondatore e sostenitore del locale asilo infantile iniziato nel 1905 ed eretto in ente morale il 17 luglio 1910.

Una lapide collocata nell'Asilo stesso ricorda l'illustre fondatore con questa iscrizione elogiativa:

AL SENATORE ANGELO PASSERINI
CRISTIANO AMMINISTRATORE DELLA PROPRIA RICCHEZZA
A BENEFICIO DEL PROSSIMO
FONDAVA
IN SOLERTE CONCORDIA CON LA DEGNA CONSORTE
QUESTO SCOLASTICO ASILO
CHE INSIEME ALLE CURE DEL CORPO
DONA ALL'INFANZIA LA CAREZZA E LA GIOIA
DELLA PRIMA LUCE SPIRITUALE
BOVEZZO
DELL'ASILO E DEL FONDATORE ORGOGLIOSA
RICORDA E BENEDICE

Il palazzo Rota con l'annesso oratorio di S. Carlo Borromeo, che domina nel centro del paese con le sue linee monumentali, si crede una ricostruzione della villa vescovile di S. Eustacchio, rovinata nel 1797 dai nostri giacobini per odio personale contro il vescovo Mons. Nani. Si dice che i Rota abbiano acquistato il materiale disperso di quella magnifica villa settecentesca, che era stata eretta dal Cardinale Querini, e ne abbiano ricostruito le linee architettoniche fabbricando questa loro villa negli anni della gravissima crisi seguita nel 1814 alla caduta di Napoleone per dar lavoro e pane a molti operai e contadini.

La piazza che si stende sul fianco meridionale della chiesa, già campo di fervide competizioni nel tradizionale gioco della palla a mano o col tamburello, ora invece ridotta a giardino pubblico con una piscina centrale, è dedicata al signor Luigi Rota, che fece dono dell'area, come ricorda una iscrizione collocata sul fianco della chiesa:

A LUIGI ROTA
QUESTA PIAZZA DA ESSO VIVENTE DONATA
IL CONSIGLIO COMUNALE
PER RICORDARE IL BENEFICO CITTADINO
DEDICAVA

Nel giardino della casa canonica, esisteva appoggiata al muro di prospettiva un'edicola marmorea del Seicento che portava questa iscrizione:

RLQ. DIVI APOLLONI · EPI · BRIX.
PROTEC. COMTIS · BUETH

la quale iscrizione, sciolte le abbreviazioni, dice: *Reliquiae, divi Apolloni, episcopi, brixienensis, protectoris comunitatis Buetii*. Questa edicola apparteneva certamente alla vecchia chiesa parrocchiale e servì di repositorio della reliquia di S. Apollonio, protettore della comunità di Bovezzo, la quale certamente aveva fatto erigere a sue spese questo piccolo monumento della sua devozione al Santo tutelare.

La chiesa parrocchiale è dotata di un buon organo della famosa bottega organaria dei Serassi di Bergamo costruito nel 1859 e restaurato nel 1912 dalla bottega organaria di Diego Porro di Brescia.

PAOLO GUERRINI

Instrumentum separationis Ecclesiae Sancti Apollonij de Buetio
ab Ecclesia Plebis Sancti Antonini de Concesio.

27 febbraio 1480

*In christi nomine amen. Anno o nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo octuagesimo, Indictione XIII, die penultimo mensis Februarii, in civitate Brixiae, in episcopali palatio brixienensi, ad ban-
chum juris infranominati D. Vicarij Rev.mi D. Episcopi Brix. existen-
tis in dicto episcopali pallatio, presentibus Lancellotto de Clarapchis,
Iacobo Francisco filio Donati de Savallo et Bernardino filio Stephani
de Avenono ac Thadeo de Solatiis de Idro, omnibus notis civibus et
habitatoribus Brixiae, tt. idoneis etc.*

*Rev.dus in christo pater et praeclarus decretorum doctor D. Bap-
tista de Madiis (a) Archidiaconus Brixienensis Rev.mi in christo patris
et D.D. Laurentii Zane approbatione divina Patriarchae Antiocheni
et Episcopi Brix. ducis marchionis et comitis Vicarius Generalis.*

*Proinde considerans et attendens quod locus seu terra de Buetio,
brixien. dioecesis, distat a parochiali ecclesia plebe nuncupata Sancti*

a) Nell'apografo si legge *de Agotiis* ma per errore; il vero cognome è Maggi.

Antonini de Concesio dictae dioecesis, cui plebi cura animarum ipsius terrae de Buetio incumbere dignoscitur, per milliaria duo et ultra; propter quod Archipresbiter dictae plebis in divinis commode deservire non potest dictae terrae de Buetio seu populo ipsius terrae, exercere, ex quo persaepe contingit quod magna pars hominum et personarum ipsius terrae de Buetio etiam diebus dominicis et festivis Missam, prout tenentur, nequeunt audire, et plura et diversa scandala circa sacramentorum administrationem propter locorum distantiam secuta sunt et diutius sequuntur in animarum perniciem; considerantes et attendentes quod in Ecclesia sancti Apollonij de Buetio predicto, quae fuit et est membrum plebis predictae sancti Antonini de Concesio, et cuius fructus redditus et proventus ducatorum quatuor vel circa auri iuxta communem estimationem valorem annum non excedunt, in Ecclesiam curatam et parochialem dictae terrae de Buetio erigeretur, in qua curatus unus institui posset et deberet, qui in ea Missas et officia divina celebret et curam animarum dictae terrae de Buetio gereret et exerceret, hoc cederet in maximum divini cultus augmentum, animarum tam dictae terrae de Buetio quam de Concesio salutem, et circa administrationem sacramentorum ecclesiasticorum maximam commoditatem, et eo maxime quia dictus Archipresbiter dictae plebis de Concesio, qui habebat et habet onus celebrandi in dicta Ecclesia de Buetio unam missam qualibet septimana et omnibus primis Dominicis cuiuslibet mensis, quae missae sunt in totum numero 64 quolibet anno, et qui etiam habebat et habet onus exercendi curam animarum dictae terrae de Buetio, remanendo liber ab huiusmodi oneribus celebrationis missarum et curae animarum ipsius terrae de Buetio facilius et liberior intendere possit continue ad celebrandas Missas et officia divina in plebe predicta de Concesio et ad gerendam et exercendam curam animarum ipsius terrae de Concesio, et curatus deputandus et instituendus in Ecclesia predicta Sancti Apollonij de Buetio habendo fructus et redditus ipsius ecclesiae de Buetio et ultra habendo de Comuni et hominibus ipsius terrae de Buetio, prout se facturos obtulerunt, competens salarium, ex quo commode valeat se sustentare, bene et sollicitè intendere possit ad celebrandum continue missas et officia divina in ipsa ecclesia de Buetio et curam animarum ipsius terrae de Buetio gerendo et exercendo prout omnia ad divini cultus augmentum et animarum salutem cedere dignoscuntur. Ideo ipse D. Vicarius praemissis maxime et aliis rationibus et honestis causis motus, omni meliori modo, jure et forma et causa, quibus melius potuit et potest, auctoritate prefata Rev.mi D. Episcopi Brixienensis, in praesentia voluntate et consensu Venerabilis viri D. Presbiteri Nicolay de Lande Rectoris Archipresbiteratus nuncupati parochialis ecclesiae predictae plebis sancti Antonini de Concesio, Ecclesiam predictam Sancti Apollonij de Buetio in Ecclesiam parochialem et curatam ipsius terrae de Buetio erexit et creavit, curam animarum ipsius terrae de Buetio a plebe predicta Sancti Antonini de Concesio penitus abdicando et eidem Ecclesiae Sancti Apollonij de Buetio [applicando] in qua instituat et institui debeat de cetero in perpetuum quotiescumque vacare contigerit unus idoneus

Curatus, qui in ea Missas et officia divina celebret et ecclesiastica sacramenta populo ipsius terrae de Buetio ministrare debeat et teneatur, cum hoc tamen quod Comune et homines dictae terrae de Buetio ultra fructus, redditus et proventus dictae Ecclesiae de Buetio, qui spectant et pertinent rectori ipsius Ecclesiae qui per tempora fuerit, dare et solvere teneantur et debeant competens salarium annuatim, ex quo una cum fructibus et redditibus predictis se valeat commode sustentare, ad quod quidem salarium sic dictum Comune et homines se obligare debeant et teneantur et taliter cum effectu quod dictus D. Archipresbiter et successores sui, qui per tempora fuerint, de cetero in perpetuum sint et intelligantur liberi ab oneribus supradictis celebrandi annuatim dictas missas 64 in dicta ecclesia de Buetio et gerendi et exercendi curam animarum ipsius terrae de Buetio; et insuper dictus D. Vicarius statuit et ordinavit quod nihilominus Ecclesia predicta Sancti Apollonij de Buetio in curatam, ut praemittitur, erecta perpetuo subsit et subesse debeat dictae Ecclesiae plebis Sancti Antonini de Concesio et rector in ea per tempora constituendus perpetuo subsit Archipresbitero dictae plebis, et teneatur et obligatus sit annis singulis accedere ad dictam Ecclesiam seu plebem Sancti Antonini de Concesio in die Sabbati sancti ad adiuvandum ipsum D. Archipresbiterum ad officium celebrandum dicta die et ad sacrum Baptisma conficiendum, et ad alias festivitates dictae plebis, et similiter ad associandum prefatum D. Archipresbiterum ad processiones quae fiunt annuatim tribus diebus immediate praecedentibus festum Ascensionis D. n. I. Christi, et quod dicti Comune et homines de Buetio teneantur annuatim fieri facere unum cereum Paschale et illud portare quando accedunt ad dictam Plebem de Concesio in dicto die Sabbati Sancti ad dictum Baptisterium conficiendum, quo confecto cereum ipsum retro portare possit una cum aqua benedicta dicti Baptisterii ad dictam eorum Ecclesiam Sancti Apolloni; de Buetio, et insuper dictus D. Archipresbiter dictae Plebis, qui per tempora fuerit, in signum maioritatis et superioritatis accedere possit et debeat ad celebrandam missam solemnem in die festivitatis Sancti Apollonij ad Ecclesiam predictam de Buetio, et omnes et singulae oblationes quae fient ad dictam Ecclesiam in die ipsius festivitatis sint et esse debeant ipsius D. Archipresbiteri.

Quibus ita peractis per dictum D. Vicarium ut supra, Ioannes et Pasinus de Mesis, Ventura et Ambrosius de Ravizolis, Laurentius et Antonius de la Manara, omnes de Buetio predicto, suo nomine et sindeci et procuratores ad hoc et ad alia ut asseruerunt, et sindacario et procuratorio nomine dictorum Comunis et hominum de Buetio, per instrumentum sindacatus rogatum et stipulatum, ut asseruerunt, per Bernardinum de Picinellis de Mesis de Buetio predicto notarium, cupientes et volentes quod predicta quantum est pro parte dictorum Comunis et hominum de Buetio suum debitum habeant effectum, conveniunt et solum stipulatione promiserunt predicto D. Vicario nomine officii sui et ecclesiae predictae de Buetio, quod de cetero in perpetuum ipsi homines et Comune dabunt et solvent annuatim in perpetuum curatori animarum qui per tempora fuerit institutus in

dicta Ecclesia de Buetio salarium competens. ex quo una cum fructibus ipsius ecclesiae Sancti Apollonij de Buetio commode et decenter se sustentare possit, sub refactione et restitutione omnium et singulorum damnorum, expensarum et interesse litis et extra inde Rectori ipsius Ecclesiae qui per tempora fuerit factorum, et obligantes se et hypotheca ipsorum Comunis et hominum de Buetio, subiicientes se jurisdictioni ipsius ecclesiae perobservantes promissa, omni exceptione penibus remota in contrarium operando quovismodo etc.

De quibus omnibus rogatus sum ego Stephanus [de Lorinis de Claris] notarius infrascriptus publicum conficere instrumentum ad laudem sapientis.

NOTE

(1) Il monte Palosso apparteneva alla dotazione fondiaria della città di Brescia ed era uno dei « *bona comunalia* » sui quali beni comunali i cittadini bresciani avevano diritti di legnatico e di pascolo cioè i soliti diritti di uso civico che spettavano a tutti i comuni.

Il nome di Palosso è la contrazione dialettale di *paludoso* cioè ricco di acque sorgenti perennemente ai suoi piedi, come quelle già accennate della Valgobbia e quelle notissime di S. Andrea.

Sebbene sia evidente la etimologia surriferita e confermata anche dal nome stesso di Bovezzo, il Bottazzi « *Toponomastica bresciana. Le Chiusure di Brescia e la Bassa Valle Trompia pp. 70-71* », si ostina a derivarlo da un ligure *pal* che vorrebbe significare una cima scoscesa, come le famose pale di S. Martino di Castrozza e di altre cime alpine. Il monte Palosso non è una cima scoscesa e ripida, perchè la salita a S. Onofrio è sempre stata considerata una passeggiata facile ed allettante per i cittadini non una scalata faticosa e pericolosa.

Applicando la supposta etimologia ligure di *pala* anche Palazzolo e Palosco dovrebbero significare « cime scoscese » il che mi sembra proprio una vera « corbelleria ».

2) Di S. Apollonio e dell'epoca del suo episcopato abbiamo già dato notizie ampie nelle « *Memorie storiche XXIII* (1956) pag. 104 », alle quali facciamo alcune aggiunte.

Apollonio, come il suo sinonimo *Apollinare*, è nome personale latino che deriva da *Apollo*, divinità pagana della forza e della bellezza, ed è nome diffuso fra noi appunto per il culto del Santo vescovo, che è stato fino al secolo XVI il primo e principale patrono della diocesi, insieme con S. Filastrio. Il culto a S. Apollonio è in relazione a quello dei SS. Faustino e Giovita, e fra le varie località emerge quella di Lumezzane e quindi del Monte Conche e di S. Onofrio dove il santo vescovo si sarebbe rifugiato durante la persecuzione, e dove avrebbe battezzato i due fratelli Faustino e Giovita con l'acqua di quella fonte che si trova sul sentiero che sale al Santuario di Conche e che si denomina la *Cassa*. Il *Faino* anzi a tutte queste leggende ne aggiunge un'altra, facendo appartenere il santo vescovo ad una delle famiglie più distinte di Lumezzane S. Apollonio, i Crolli o Gropelli.

Da Brescia il culto di S. Apollonio si espande in tutta la diocesi, da Seniga a Pezzo e sono a lui dedicate le chiese parrocchiali, oltre quella di Bovezzo, di: Lumezzane, Fantecolo, Odeno, Pezzaze, Prestine, Casalromano (ora mantovano) oltre le varie chiese sussidiarie di Castelfreddo, di Pezzo e di Seniga. (Atti visita Bollani, Vol. III^o).

3) D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda* pag. 122. Anche il Bottazzi o. c. pp. 57 deriva il nome dal latino *boves* = vacche o da *bovis* = bue.

4) Anche il fiume *Bova* che deriva dal Mella e attraversa la città al Carmine, entrando poi nel Garza, ha la stessa etimologia, fiume melmoso, fangoso, ecc. Cfr.: Olivieri - *Dizionario*, pag. 122.

5) Cfr. P. GUERRINI, *Villa Cogozzo. Note di storia parrocchiale* (Sarezzo, 1936). Come Bovezzo nel secolo XIII era pure un piccolo comunello Codolazza; cfr. *Liber potheris*, queste piccole comunità avevano la loro vicinia che eleggeva un console annuo.

6) Anno 1226: «*Consul de Buezio nomine ipsius comunis et vicinitatis illius*» Liber Potheris col. 397. - Anno 1232: *Designationes potheris de Pallosio*, nelle quali sono accennate la *ecclesia de Buezio*, il *gagium illorum de Buezio* cioè il bosco comunale di Bovezzo, detto il *gas*, la *valle di Bovezzo*, «*in plano vallis de Buezio que dicitur vallis de plaustris*», e il *clausum domini Girolodi advocati* che ricorda possidenze della nobile famiglia Avogadro in Bovezzo fino dal secolo XIII.

7) Pubblichiamo il testo integrale in appendice. Brescia, Archivio vescovile, Atti della parrocchia di Bovezzo, n. 1, in apografo del sec. XVIII.

8) Il martirologio romano dà questa notizia:

«*In Aegypto sancti Onùphrii anachoretae, qui in vasta eremo sexaginta annis vitam religiose peregravit, et, magnis virtutibus ac meritis clarus, migravit in caelum. Ipsius vero insignia gesta Paphnutius Abbas conscripsit.*»

A S. Onofrio è pure dedicato un eremo sopra Capriolo, del quale ha scritto una storia un po' fantastica e molto retorica il Sac. Giovanni Racheli di Rovato.

9) Vedi P. Guerrini - Elenco delle opere d'arte ecc. in *Brixia Sacra* 1921 - pag. 14. L'affresco porta questa iscrizione:

HOC. OPUS. F.F. (presb. ?)
BONOMUS D.....
ZENTILIS. D. DE. BRIX (ia)
DE NAVIS. RECTOR. S. APOL.
ISTIUS TERRE

Sotto la barbata figura di S. Onofrio, che sembra Girolamo, si legge il versetto scritturale: *Iustus meditabitur sapientiam et lingua eius loquetur iudicium.*

10) Orazione panegirico - sacra in onore di S. Carlo Borromeo composta e recitata da PIETRO ALCEO TRECCANI, arciprete di Bovezzo - Brescia, tipografia Nicoli Cristiani 1826 pp. 20 in 16.

11) Concesio deriva il suo nome da *Concisus*, tagliato e sottintende il sostantivo *boscus*, bosco, come il sinonimo milanese *Concesa* deriva da (*silva*) *con-cisa*, *selva tagliata*, *disboscata*. I boschi difatti del monte Palosso arrivavano sui campi ora ubertosi delle cosiddette *Campagnole*.

Concesio fu un pago romano che comprendeva gli attuali territori compresi fra Bovezzo, Cogozzo e Collebeato.

12) L'elenco è desunto dalle carte di investitura dell'Archivio della Curia vescovile (*Atti della Vicaria di Concesio*), e da alcuni documenti e memorie dell'archivio parrocchiale il quale però è molto povero. I libri canonici dei battesimi ecc. non rimontano che al 1764 sono i seguenti:

Battezzati 1764-1853 e seguenti;

Matrimoni 1764-1907 e seguenti;

Morti 1764-1857 e seguenti;

Cresimati 1884-1935 e seguenti.

Mancano tutti quelli antecedenti, gli stati d'anime, delle quali non è rimasto che un *Inventarium et jura Ecclesiae parochialis S. Apollonii Buetii* 1781.

Nell'archivio della fabbriceria, depositato nella sede comunale, si trovano tutti i registri e gli inventari patrimoniali delle varie Commissarie o Confraternite della Parrocchia, istituti di culto e di beneficenza insieme, che avevano un discreto patrimonio in capitali dati a censo, e anche in fondi e case. Credo che anche l'archivio comunale, abbia avuto la medesima sorte di quello parrocchiale. Le fonti storiche locali sono del tutto scomparse, e ben poco ho potuto raccogliere anche dalle fonti più generali degli archivi bresciani.

I Conventi Bresciani del Terz'Ordine regolare di S. Francesco

Fra le Comunità religiose, maschili e femminili, violentemente soppresses a Brescia dalla Rivoluzione giacobina del 1797 e che non tornarono più come i Benedettini e le Benedettine, gli Agostiniani e le Agostiniane, i Domenicani e le Domenicane, i Servi di Maria ecc., vi sono pure i Terziari regolari dell'Ordine di S. Francesco, dei quali ha tracciato la storia il P. Luconi ⁽¹⁾.

Il Terz'Ordine regolare è una delle varie ramificazioni della Regola di S. Francesco, che si sono sviluppate nei secoli XIV - XVI sull'unico ceppo primitivo di Assisi.

I Terziari, che vivevano nelle loro case e non nei conventi del primo e del secondo Ordine, cioè dei Frati minori e delle Suore Clarisse, andarono lentamente raccogliendosi in piccole comunità, esercitandosi nelle opere di pietà e nelle loro arti e mestieri, dedicandosi principalmente all'assistenza dei poveri, secondo lo spirito della regola francescana.

A Brescia questi frati non ebbero un grande sviluppo, ma nel secolo XVII^o — secondo la lettera inedita che qui pubblichiamo — tentarono di espandersi fondando piccole case presso qualche chiesa od oratorio sperduto e abbandonato.

Il primo loro convento fu quello di S. Rocco nella frazione Fornaci sulla strada Brescia-Quinzano fondato l'anno 1519 ⁽²⁾.

Di questo convento resta una parte convertita in casa curaziale, mentre la chiesa, che fu una delle prime chiese edificate sotto il titolo di S. Rocco fu sostituita sul principio del secolo XIX con l'attuale parrocchiale.

Da questo piccolo convento, intorno al quale si venne lentamente formando il paese con le case erette sui due fianchi della strada, andò sviluppandosi l'organizzazione dei Terziari regolari anche nella nostra diocesi, specialmente nella seconda metà del secolo XVII, quando fu da essi costruito il Convento suburbano di S. Antonino, ora ospedale contumaciale per le malattie infettive.

(1) *Fra Raniero Luconi*, Il Terz'ordine regolare con prefazione di G. Joergensen (Macerata, Ed. Bisson e Leopardi, 191).

(2) *P. Guerrini*, Atti della Visita pastorale del Vescovo Bollani, Vol. II^o (Toscolano 1934) pag. 119 e pag. 129.

Il risveglio della Congregazione che cercava di espandersi con la fondazione di nuovi conventi è stato una delle iniziative del nuovo Generale Fra Gregorio Alberti di Massa Martana (Perugia) eletto il 3 giugno 1634 e riconfermato da Urbano VIII (1637).

Questo famoso predicatore « *eximius praedicator* » come lo chiama un suo biografo, cercava di avere anche nella nostra diocesi alcuni altri piccoli conventi per suscitare vocazioni specialmente nei giovani.

Ne fa fede questo documento inedito:

Frater GREGORIUS DE ALBERTIS A MASSA UMBRIAE

S. T. D.r et Fratrum 3.i Ordinis S. Francisci

Regularis Observantiae Generalis

Rev. adm. Patri Fratri Ludovico de Fullonis Provinciae Brixiae Provinciali necnon Generali Diffinitori salutem.

Bonum, ut communissimo Sanctorum Patrum adagio circumferatur, cum ipsum dumtaxat sit amoris causa, a cunctis appetitur non modo et optatur, verum etiam summis praeconiorum laudibus extollitur, nostraeque Religionis, cuius Moderatores sumus et Gubernatores, propagationem et diffusionem, bonum quid esse, bonitatisque natura redolere necnon a nobis tota virium intensione amplectendam fore apud omnes extat probatissimum et nemini non cognitum; Cum ergo non absque nostri ingenti animi laetitia perceperimus in urbe Brixensi quamdam esse Ecclesiam et hospitium sub titulo S. Elisabeth, aliam in territorio sub nomine S. Mariae de Mazzago Leni, pariterque aliam sub titulo S. Joannis Baptistae de Capriano, dioecesis Brixensis, quas omnes, ut nobis expositum fuit, ad effectum novos Conventus et Hospitia construendi adipisci potest. De tuo ferventi zelo constanti fortitudine efficaci prudentia et summa diligentia confidentes, ut omnes praedictas Ecclesias (cum Superiorum tamen consensu) accipere, ibique novos Conventus fundare et construere, pariterque Missas et alia divina officia celebrare possis et valeas tenore praesentium facultatem impartimur, omnibus fidelibus te plurimum commendantes ut tibi eleemosinas, gratias, auxilium et favorem porrigant et prebeant. In quorum fidem etc.

Datum in nostro Coenobio S. Rochi extra Brixiam, die 8 novembris 1634.

Insuper concedimus facultatem instrumenta et scripturas faciendi, obligandi nomine Religionis, pacta et conventiones adimplendi et generaliter omnia faciendi quae necessaria videbuntur.

Frater Gregorius de Albertis, Generalis

Frater Gregorius Blanchus, secretarius deputatus

Il progetto del Generale Fra Gregorio de Albertis non ebbe seguito, per varie ragioni perchè la chiesa del Massago (fra Leno e Goltengo) e la chiesa di S. Giovanni Battista di Capriano e l'Oratorio di S. Maria Elisabetta nella parrocchia di S. Giovanni in Brescia, non

furono mai accordate all'ordine dei Terziari francescani, i quali invece si rivolsero ad edificare un più vasto convento con una bella chiesa nel suburbio superiore di Porta Trento e lo dedicarono a S. Antonio di Padova, detto poi S. Antonino per distinguerlo da S. Antonio in città (ora sede della Cavallerizza in Via Cairoli).

In questo convento i Terziari regolari ebbero scuole di teologia e lo illustrarono parecchi religiosi di vasta cultura, di pietà profonda e di vita religiosa esemplare.

Per la storia di questa casa religiosa e delle sue vicissitudini recenti, rimando all'articolo da me pubblicato nel « Giornale di Brescia » il 29 agosto 1957.

PAOLO GUERRINI

L'Unione Apostolica del clero bresciano nel centenario dei suoi primordi

La storia di ogni diocesi non può prescindere dalla formazione e dalla attività spirituale del suo clero, perchè la santità del popolo deriva dalla santità del clero, e lo studio dei movimenti di spiritualità in esso è necessario per capire le alterne vicende della vita religiosa del popolo.

Della storia delle associazioni sacerdotali in Francia nel secolo XIX ha trattato da pari suo il celebre vescovo di Orleans mons. Felice Doupanloup in una sua lettera pastorale, che è stata tradotta e pubblicata anche in italiano ⁽¹⁾. Si tratta in generale di iniziative personali o locali di unioni clericali con scopi vari, di formazione ascetica, di aiuti mutui di preghiere, di suffragio, di correnti mistiche, ecc. A Brescia nel secolo XVIII fu costituita e prosperò per due secoli la Società di S. Giovanni Nepomuceno del clero bresciano, alla quale si unì più tardi la Società di S. Carlo. La prima aveva scopi spirituali di suffragio, e teneva la sua sede al proprio altare nella collegiata di S. Nazzaro; la seconda invece mossa da intendimenti economici e mutualistici, e sotto questo aspetto sopravvive all'altra completamente scomparsa da quasi un secolo ⁽²⁾.

Il prof. D. Angelo Berzi di Bergamo, insegnante nel nostro Seminario e mistico di valore ma un po' strano, tentò di formare fra i chierici intorno al 1852-53, una associazione segreta di accentuata spiritualità che non ebbe fortuna, e fu dispersa col suo promotore ⁽³⁾. Ma forse da questo movimento berzista provennero i primi germi di altre associazioni simili che sfociarono poi nell'attuale Unione Apostolica diocesana dei sacerdoti del S. Cuore di Gesù, di origine francese.

Il clero bresciano ha sempre avuto un'alta tradizione di spiritualità e eminenti figure di sacerdoti che coltivarono la pietà mistica e la severità del costume. Bisognerebbe raccogliere in un volume le biografie di questi santi sacerdoti, esemplari, fulgidissimi della più alta formazione spirituale. Basta ricordare alcune di queste figure visute nel sec. XIX: quella per esempio di Don G. Battista Bossini di

Lumezzane, curato a Brescia nella parrocchia di S. Giorgio, venerato come un santo dal popolo bresciano e denominato « *Èl beat cōradì* », quella di Don Bartolomeo Librinelli curato della Sacca di Esine, quelle dei canonici Lodovico Pavoni, che attende di salire sugli altari nella gloria dei Santi, Vincenzo Bonomi, educatore della gioventù negli Oratori urbani, Faustino Pinzoni e Luigi Bianchini che formarono lo spirito e l'opera di S. Maria Crocifissa di Rosa; Lorenzo Pinzozzi e Fabio Testori che diedero vita all'Oratorio dei discoli, raccogliendo per la città gli scampoli abbandonati della vita sociale. Molte altre figure di sacerdoti piissimi e operosissimi vengono alla memoria e dovrebbero essere illustrate con particolari biografie, raccogliendone le memorie edificanti.

La congregazione dei Padri della Pace è sempre stata ricca di tradizioni mistiche: il P. Vincenzo Maggi, il P. Giacomo Michovich, il P. Giuseppe Chiarini, il P. Antonio Cottinelli, furono — per ricordare soltanto alcuni — esemplari maestri di vita e di direzione spirituale.

Queste correnti di spiritualità trovarono sempre operosi apostoli nei direttori spirituali del seminario dove si forgiavano le coscienze dei chierici e si formano i maestri della vita spirituale. Sarebbe ottima cosa per illustrare questi aspetti della vita sacerdotale raccogliere le memorie dei direttori spirituali dei nostri seminari oggi quasi dimenticati e ignorati. Per la storia di queste iniziative e delle pie unioni di carattere ascetico fra il clero bresciano nel decorso secolo XIX, raccogliamo da vari foglietti stampati ad uso degli ascritti, queste memorie che potranno servire a chi intendesse svolgere più ampiamente l'argomento.

« Circa la metà del secolo scorso dalla S. Sede vennero ispirate Pie Associazioni nei diversi ceti, come reazione ai movimenti politici che contrastavano la vita religiosa del popolo (Figlie di Maria, Madri Cristiane, Compagnie di S. Luigi, Oratori maschili e femminili, Compagnia di S. Giuseppe per i padri cattolici). Sorsero ovunque e si aggregarono alla rispettiva associazione proclamata ufficialmente Primaria o Arciconfraternita, residente in Roma.

Tale ispirazione per il Clero fu raccolta dall'Halzhauer in Germania seguito in Francia dal Canonico di Coutances Lebeurier che ebbe l'approvazione del suo vescovo Mons. Daniel. Nel 1862 in settembre i rappresentanti di una decina di associazioni diocesane francesi, decisero di federarsi col nome di *Unione Apostolica*. Il canonico Lebeurier ne divenne il Capo e il propagatore anche fuori della Francia, fondando tali associazioni in varie nazioni europee.

Anche in Italia molti sacerdoti secolari, occupati dal grave lavoro del loro ministero nelle grandi città o isolati nelle parrocchie di campagna desideravano trovare un'Associazione Pia, che procurasse loro i vantaggi di una regolare pratica di vita, per il raggiungimento del loro ideale sacerdotale. A Bassano del Grappa nella diocesi di Vicenza nel 1862 fra i chierici del Seminario e nel 1870 fra i Sacerdoti, sorse la *Congregazione Mariana dei Veri Amici* che nel 1880 passò all'Unione Apostolica, accettandone gli statuti e divenendo per

lo zelo del canonico Don Luigi Marini il fulcro principale della Pia Unione Apostolica Italiana.

A Brescia queste Pie Unioni sacerdotali ebbero dei precedenti molto importanti. Già intorno al 1830 l'abate Antonio Rosmini di Rovereto e l'abate Giuseppe Brunati di Salò, notissimo il primo come filosofo, meno noto il secondo, ma non meno dotto e pio del Rosmini, avevano ideato la costituzione di una società segreta di sacerdoti che promuovessero gli studi ecclesiastici e la formazione spirituale dei chierici. Di questa idea e delle sue traversie si trovano larghe tracce nell'epistolario Rosmini-Brunati. I noti avvenimenti politici del '48-'49 determinarono la ripresa di questo movimento spirituale, e l'iniziativa partì ancora una volta dal Seminario.

Si ebbe allora, dopo la parentesi berzista una *Compagnia di Gesù Cristo* e forse anche una associazione Mariana. L'archivio del Circolo Bresciano dell'Unione Apostolica possiede due opuscoli manoscritti del noto Sac. Don Antonio Lodrini, accurato raccoglitore di memorie bresciane, morto quasi ottantenne nel 1886 e che fu per molti anni confessore nel Seminario.

Il primo opuscolo è intitolato *Regole della Compagnia di Gesù Cristo, con aggiunte Regole per le vacanze, Massime ecclesiastiche ecc.*

Il secondo opuscolo contiene *Molti devoti esercizi per le anime amanti di Maria*. Nel 1850, probabilmente nel Seminario di Brescia, si organizzò *La Pia Unione fra i Chierici del Sacro Cuore di Gesù*, che poi automaticamente si estese ai Sacerdoti. Era allora Direttore Spirituale del Seminario Don Bortolo Caveada, che era succeduto al bergamasco Don Pietro Caldiroli, e che morì curato di Iseo, notissimo per le sue idee berzistiche.

Nel 1859 le diede uno statuto lo stesso Vescovo Mons. Verzeri, il quale nella introduzione ha queste parole:

«... Perciò devesi credere accetta a Dio ed utile a questa porzione della Sua Chiesa la Pia Unione che strinsero fra loro alcuni chierici del Seminario teologico, la quale ha per scopo riguardo agli altri di esercitare un segreto apostolato prima sui Chierici del Santuario, poi sul Clero della Diocesi, prefiggendosi anche come mezzo speciale la propagazione della devozione al Cuore Santissimo di Gesù».

Questi sarebbero i primordi dell'Unione Apostolica bresciana.

Fino al 1889 ogni socio doveva procurarsi una copia manoscritta dello Statuto. L'Archivio dell'Unione ne conserva una copia del 1861, appartenuta a Don Ferdinando Spinoni, morto arciprete di Orzinuovi; una del 1870 appartenuta a Don Angelo Soardi, morto parroco di Grignaghe; una del 1879 appartenuta a Don Callisto Scotti, morto Parroco di Cizzago; una del 1885 con aggiunta una breve cronaca della Associazione, appartenuta a Don Pietro Libretti, morto prevosto di Capriolo. Una copia, appartenuta al servo di Dio Padre Innocenzo da Berzo quando era vice rettore nel Seminario di S. Cristo, si trova nella raccolta dei documenti per la sua canonizzazione.

L'Archivio della Unione Apostolica bresciana possiede anche una edizione stampata di *Aggiornamenti* col Sinodo del 1889.

Qui siamo nel periodo forse più intenso della vita della Pia Unio-

ne; lo Scotti e il Libretti richiamano la figura del veneratissimo Mons. Pietro Capretti che a questa Associazione deve aver dato incremento notevole. La Pia Unione Bresciana che diede alla Chiesa diversi Vescovi come Mons. Bonomelli, Mons. Corna Pellegrini, Mons. Rota di Lodi e Mons. Bongiorno, venne aggregata all'Unione Apostolica Italiana nel 1902.

Durante la lunga infermità del Direttore Diocesano Canonico Mons. Fabio Testori si era assottigliata assai. Riprese vigore nel 1929. Nel 1942 venne ricordato l'anno 83.o della fondazione, distribuendo ai Soci una immagine del Sacro Cuore con la seguente iscrizione commemorativa:

I. M. I.
BRIXIAE, VIII OCTOBRI MCMXLII
ANNO OCTOGESIMO TERTIO AB ERECTIONE
PIAE UNIONIS CLERICORUM ET SACERDOTUM BRIXIENSIS SS. CORDIS JESU
QUADRAGESIMO AB EIUS AGGREGATIONE AD
UNIONEM APOSTOLICAM
SACERDOTUM SAECUL.
A SS. CORDE JESU
QUOD MODERATORES NATIONALES
SODALIBUS UNIONIS APOSTOLICAE IN ITALIA
MULTOS ABHINC ANNOS
SPECIMEN AUGURALE DEDERUNT
NUNC SODALIBUS BRIXIENSIBUS RENOVAT
MODERATOR DIOECESANUS

A meglio assicurare la continuità, da qualche anno a fianco del Direttore Diocesano che da 18 anni è il venerando professore Mons. Angelo Zammarchi, rettore emerito del Seminario, venne eletto Assistente Diocesano il Rev. P. Oblato Carlo Delpozzo Direttore Spirituale del Seminario. Consiglieri Diocesani vennero eletti Mons. Carlo Montini, Rettore del Seminario, il Can. Mons. Luigi Corti e Padre Pietro Passeri degli Oblati, il quale ha pure l'incarico di supplire all'occorrenza il Segretario e Cassiere P. Giovanni Bontacchio pure degli Oblati.

PAOLO GUERRINI

N O T E

1) *Associazioni sacerdotali*. Lettera di S. E. Mons. FELICE DOUPANLOUP Vescovo di Orleans. Padova, tip. del Seminario, 1940, pp. 57 in 16°, a cura della direzione nazionale dell'Unione apostolica dei sacerdoti del S. Cuore di Gesù, che ha il suo periodico mensile *Il sacerdote adoratore*.

2) Cfr. P. Guerrini - La Società di S. Giovanni Nepomuceno nel secondo centenario della Fondazione (1735-1935). in *Memorie storiche*, serie VI.a 1935.

3) Cfr. LUIGI FOSSATI - Don Angelo Berzi.

Appunti e Notizie

Una lapide Sepolcrale del '500 scoperta a Ludriano. Nell'ortaglia della casa canonica di Ludriano che costituiva l'antico cimitero parrocchiale, non avendo la chiesa parrocchiale lo spazio sufficiente per il sagrato, è stata trovata recentemente una bella lapide funeraria che ricorda il parroco nob. Bernardino Maggi che resse la parrocchia fino al 1533 e morì nel 1545 (V. Atti Visita Bollani secondo pag. 129).

La lapide porta questa iscrizione:

BERNARDINO	MADIO
HUIUS	GREGIS
PASTORI	VIGILANT
JULIUS	EX FRATRE
NEPOS	SUCCESSOR
M. P - XV - KL - OCT - 1545	

Bernardino Maggi aveva ceduto il beneficio di S. Filastrio di Ludriano al nipote nob. Giulio Maggi, ma rimase a reggere la parrocchia fino alla sua morte avvenuta il 15 settembre 1545.

La lapide è stata opportunamente murata nella muraglia della canonica. Doveva far parte di una serie di sepolcri esistenti nell'antica Disciplina, detta anche S. Rocco, che sorgeva sull'area della nuova chiesa parrocchiale e che venne distrutta nel 1935.

Intorno alla Storia di Ludriano riportiamo dal Giornale di Brescia del 21 Luglio u.s. questo nostro articolo riassuntivo:

Il piccolo borgo rurale che si stende sulla riva sinistra dell'Oglio, ha una doppia denominazione che compendia tutta la sua storia; difatti il Comune e la Parrocchia si chiamano *Ludriano*, sonante nome di origine romana, ma il centro del paese si denomina ancora *Monasterolo*. Ludriano ha un nome di provenienza latina: secondo l'Olivieri indicherebbe un latifondo di un ricco signore chiamato *Lutorius*, donde sarebbe derivato a questo latifondo il nome di *Lutorianus*, e richiama dal Pieri un nome toscano di Lutiano di Scarperia. Pur non rifiutando la dubitativa assegnazione dell'Olivieri, mi sembra più ovvia la provenienza dal nome personale *Eleutherius*, e quindi da un *fundus eleuterianus*; sia l'una che l'altra derivazione conferma però che questa plaga oggi feconda di messi, era già coltivata fin dai tempi romani.

Poi le invasioni barbariche desolarono anche questa campagna che divenne, come tante altre, un latifondo boscoso e acquitrinoso, quasi abbandonato e improduttivo. La bonifica di questa zona sulle

due sponde del fiume Oglio, venne ripresa dai monaci benedettini cluniacensi che costituirono in queste deserte campagne tanti piccoli monasteri (onde il nome di Monasteroli) che divennero fattorie agricole e centri di ripresa della vita rurale nei secoli XI e XII.

Il « *Liber potheris Brixiae* » ricorda nei suoi documenti i « monasteroli » di Urago, di Rudiano, di Garbagnate (Roccafranca), di Comezzano e altri che dipendevano gerarchicamente dal monastero pure cluniacense di Rodengo. La toponomastica italiana ricorda molti altri « monasteroli » disseminati in Piemonte e Lombardia, tutte piccole case operose dove — come a Ludriano — tre o quattro monaci rinnovavano la rinascita della vita economica e sociale, come già avevano fatto i monaci benedettini, dei secoli precedenti.

Del « monasterolo » di Ludriano non resta che il nome applicato ad un palazzo seicentesco circondato da fosse, dove accanto alla casa patronale restò la vecchia chiesa di S. Filastrio, già cappella della vicina pieve di Bigolio (la pieve di Orzivecchi) dove era il centro religioso di tutta questa vasta plaga. La cappella si trasformò nella chiesa parrocchiale collocata entro il recinto del palazzo, mentre il parroco risiedeva fuori di questo recinto e vicino alla chiesa ora distrutta, della Disciplina, erroneamente ritenuta chiesa parrocchiale.

Ho compendiato la breve storia del « monasterolo » in questa epigrafe posta sulla parete principale del palazzo:

Questa casa — sorta dalle rovine dell'antico Monasterolo — signorile dimora dei castellani di Ludriano — venne eretta l'anno 1723 — dal munifico conte Giov. Fabrizio Suardi — ereditata dai nob. Ugoni — sugli inizi del secolo XIX — passò con la vasta campagna adiacente — ai conti Camozzi de' Gherardi Vertova di Bergamo — e dal 1917 ai Folonari di Brescia — i quali — emulando il fasto degli antichi penati — a nuova più splendida forma — vollero fosse richiamata — serena dominatrice di agresti benefiche attività. — Antonio e Maria Folonari — a ricordo perenne — MCMXLV.

Quanti furono i nobili abitatori di questo piccolo castello? Ricordiamo prima di tutto i Lupatini, i Maggi che vi risiedettero nei secoli XV e XVI; poi nei secoli XVII e XVIII passò ai conti Suardi di Bergamo, dai quali la ereditarono i nobili Ugoni. Queste famiglie lasciarono ricordo nelle varie opere (altari, pale, arredi sacri, ecc.) e nella fondazione di due cappellanie denominate: Lupatini-Suardi e Suardi-Ugoni.

Gli Ugoni vendettero la casa e i fondi ai conti Camozzi Vertova di Bergamo i quali, con nuovi acquisti di fondi dei nobili Buzzoni, allargarono la loro proprietà fondiaria, raggiungendo i 1711 piè di terra, costituendo un grande latifondo, passato nel 1917 in proprietà dei fratelli Folonari.

Abbandonando Ludriano la contessa Angelica Camozzi Vertova donò alla chiesa parrocchiale tutti i ricchi arredi della cappellania (otto pianete, quattro camici, un calice d'argento, ecc.).

La famiglia dei Camozzi assumeva il titolo di conti di Ludriano per le alte benemerienze patriottiche di Gabriele Camozzi e del se-

natore G. Battista Camozzi; la nobil famiglia si è recentemente estinta a Bergamo.

Ora Ludriano vanta una delle più belle chiese parrocchiali della diocesi, modernissimo saggio di un'architettura sacra che, all'esperienza del passato, sa unire le forme più moderne e più geniali della architettura sacra. Architetto di questa monumentale costruzione è stato il prof. Mario Cereghini di Lecco, che nella esecuzione del suo progetto si è servito dell'opera dell'architetto Guido Alberti di Breseia. Ricca di marmi svariati e preziosi, ornata di una porta di bronzo istoriata dal celebre scultore senese Vico Consorti, autore già delle porte di bronzo di S. Pietro, è stata internamente decorata da due grandiosi affreschi del compianto pittore Adalberto Migliorati di Perugia che, precocemente stroncato dalla morte, ha lasciato incompiuto il ciclo delle sue opere decorative.

Iniziata nel 1945, fu consacrata e inaugurata solennemente il due ottobre 1954 per voto e la munificenza del conte dott. Antonio Folonari e della contessa Maria sua consorte.

Questa magnifica opera architettonica è un monumento insigne di arte e di generosa pietà che onorerà nei secoli il munifico gesto di due signori che nello spirito dell'antico « Monasterolo » hanno donato alla gente dei loro campi un tempio invidiabile, degno veramente di essere chiamato « *Domus Dei* », casa di Dio.

PAOLO GUERRINI

Gian Domenico Spinoni, ignorato musicista bresciano del seicento.

Di questo musicista bresciano forse oriundo di Borgo S. Giacomo non dà affatto notizia il Valentini. La sua biografia dovrà essere fatta con nuove ricerche.

Pubblichiamo intanto la prefazione e dedica data da Brescia il 25 luglio 1632 a Mons. Giovanni Mascardi Vescovo titolare di Nibbi che è per intanto l'unica fonte bibliografica a noi nota.

Ill.mo et Rev.mo

D. D. Joanni Mascardo

episcopo nebbiensi

Joannes Dominicus Spinonus

D. D.

Vespertinas hasce cantiones, quas ego in musicas notas revocavi; tibi devoveo Illustrissime et Reverendissime Praesul. Tenuissimae porro observantiae erga te meae, at constans et perpetuum grati animi monumentum. Tibi vero prae coeteris harmoniam hanc dicendam censui, tum quod tuus te splendor facit Apollinem, tum etiam quod Sacra nonnisi Sacro destinanda iure videntur: quemadmodum et aristas Cereri et Pomonae fructus sacrabat Antiquitas. Non sunt naeniae inter trieterica Orgia decantandae; sed Davidis psalterium quo ei-

*sdem Sanctissimus aemulator recrees, et gregem pascas tuum ad suavis-
simos concentus caelestem libanotidem decerpit avidius. Si munuscu-
lum hoc levidense benigno sole aspesceris, non a te ipso describeris,
quem semper novi etiam, cum adhuc puerasceres, comitate atque hu-
manitate de omnibus optime merentem. Optima quaeque a Deo oport.
Max tibi enixius oro. Vale meq. tuis auspiciis servientem ama.*

Brixiae 25 Jd. Jul. MDCXXXII.

*Per illustribus Decurioribus Consiliariisque providentissimis
Sarzanoe Salutem ac felicitatem. Pro maximis ac praestantissimis ve-
stris in me promeritis non ego lubenter sane tam vili munere defun-
gor orationis, ut gratiis perpetuo agendis ad aliquam grati animi si-
gnificationem non mihi voluntatem sed facultatem tantummodo de-
fuisse ostentem: quanto ego libentius praesens egregiam istam in me
vestram beneficentiam prosequerer, ut in vestri observantia, indul-
gentia, assiduitate observantissimos ac solertissimos quosque multis
me vicisse partibus, non minus amanter omnes quam verissime prae-
dicarent? Sed quando sive locorum intervallo, sive potus benignitatis
ac liberalitatis vestrae in me parentemque meum, magnitudine fac-
tum est ut votis meis par nulla facultas omnino esse possit, conceptam
saltem mentis nostrae aegritudinem hoc levidensi munere hilaci fron-
te excipiendo tantisper sublevare. Quid ita vos industriae meae, ego
indulgentiae vestrae fructum fortasse non mediocrem percepisse lae-
labor et grata non minus quam iucunda contentione dando et acci-
piendo mutuam ac propensissimam inter vos voluntatem praeclaris-
sime contestatam relinquemus. Valete.*

Brixiae XII Id. Maij MDCXXXIII.

*Vestri Studiosissimus atque Observantissimus
Joannes Dominicus Spinonus*

* * *

*Il nuovo Seminario è stato aperto all'inizio del nuovo anno sco-
lastico 1957-58 comprendendovi le scuole della preparatoria di Bot-
ticino, del Ginnasio di S. Cristo e dell'anno canonico intermedio
fra il liceo e la Teologia che si trovava a S. Angelo. E' stato quindi
evacuato e venduto il complesso di S. Cristo, acquistato dai Padri
Zaveriani delle Missioni estere di Parma, che vi apriranno un loro
Seminarietto, e continueranno ad officiare la bella chiesa quattrocen-
tesca, tanto cara al clero bresciano, che da quasi cent'anni vi ha ini-
ziato la sua formazione clericale. I nuovi proprietari di S. Cristo han-
no dato affidamento di conservare il monumentale e storico edificio,
dove aleggia sempre il grande spirito di Mons. Pietro Capretti che
a S. Cristo iniziò la sua mirabile opera educativa del clero povero,
pensando a formare gli operai della vigna del Signore come nel vi-
cino Istituto Artigianelli da lui fondato con la collaborazione del*

Padre Piamarta, pensò alla formazione cristiana degli operai delle officine.

La memoria di Mons. Capretti resterà perenne a S. Cristo malgrado il cambiamento dei suoi abitatori, come vi resterà perenne la memoria del piccolo Seminario da lui voluto « veteres non arcent novi penates ».

* * *

La medaglia d'oro ai benemeriti della scuola e della cultura nazionale è stata decretata dal ministero della Pubblica Istruzione al venerando Professor Angelo Zammarchi per le molteplici iniziative da lui promosse e delle quali ha dato un preciso resoconto il v.b. nel Giornale di Brescia (1 settembre 1957) che qui riproduciamo integralmente:

E' giunta in questi giorni la comunicazione che, su proposta del ministro della Pubblica Istruzione, il presidente della Repubblica ha conferito il diploma di medaglia d'oro dei benemeriti della scuola e della cultura a Mons. prof. Angelo Zammarchi.

Sono note le eminenti benemeritenze acquisite da monsignor Zammarchi anche in questo specifico settore, quale insegnante di fisica e di scienze naturali, di singolare valore scientifico e didattico; quale rettore illuminato e zelante del Seminario vescovile, quale valente ed appassionato studioso, costantemente aggiornato sulle nuove scoperte della fisica. Si ricordano di lui geniali sperimentazioni condotte fin dai primordi nel campo della radiotelegrafia e della radio-attività e, felicissimo oratore, le numerose applaudite conferenze su questi e altri argomenti scientifici. Autore di apprezzatissimi testi scolastici di fisica per le scuole medie superiori, mons. Zammarchi ha fondato e dirige da tempo la rivista *Scienza e lavoro*, di divulgazione scientifica, alla quale largamente collabora.

Sempre nel settore della scienza, la sua opera di maggior impegno è *La fisica dell'atomo*, volume di 500 e più pagine giunto rapidamente alla terza edizione, nel quale per la chiarezza del dettato unita ad una profonda conoscenza dell'argomento, riesce con il metodo storico a introdurre il lettore, anche sprovvisto, nel meraviglioso mondo dell'atomo e delle più recenti applicazioni dell'energia atomica, in particolare a scopo pacifico. Notevole, sullo stesso soggetto, l'altro suo libro di minor mole *L'energia nucleare sulle vie del bene*.

Ma l'opera alla quale è particolarmente legato il nome di Angelo Zammarchi è quella da lui svolta con costante continuità, coraggiosa e lungimirante attività, con inesausto fervore apostolico per la realizzazione e lo sviluppo delle opere genialmente intuite e chiaramente iniziate verso la fine del secolo scorso dall'avvocato Giuseppe Tovini, di cui è in corso il processo di beatificazione.

Da giovanissimo sacerdote don Zammarchi collabora attivamente con il Tovini alla strenua e gloriosa difesa dell'insegnamento cristiano nella scuola italiana. All'immatura morte del fondatore, ne raccoglie l'eredità spirituale e, superate le prime gravi difficoltà, rie-

sce a far sì che la rivista *Scuola italiana moderna*, destinata al perfezionamento culturale e didattico degli insegnanti elementari, si affermi e prenda il primo posto tra le pubblicazioni italiane, e si può dire europee, del genere.

Accanto alla prima rivista altre ne nascono negli anni seguenti, quali il Supplemento pedagogico di essa, ora *Pedagogia e vita*, *La madre*, per le spose e per le mamme; *Pro-infantis* (ora *Scuola materna*) per le maestre d'asilo; *Educazione*, per la famiglia educatrice, e altre di carattere tecnico, e, recentemente *Scuola e didattica*, per gli insegnanti di scuola media e di avviamento.

Fin dal 1904, insieme ad eminenti uomini cattolici bresciani, quali Giorgio Montini e Luigi Bazoli, Angelo Zammarchi istituì la Società editrice «La Scuola».

Dire delle molteplici attività dell'Editrice, tutte dirette e coordinate all'alto fine della elevazione in senso cristiano della scuola e dei suoi insegnanti, sarebbe lungo e forse superfluo per i lettori bresciani. Basti dire che senza interruzione per più di sessant'anni mons. Zammarchi è stato, ed è tuttora, l'ideatore e l'animatore delle varie iniziative di questa singolare istituzione che onora la nostra città e la cui azione giunge in ogni parte della Penisola ed in molti centri di italianità all'estero.

Fin dal 1908 mons. Zammarchi fu elevato dal Santo Padre all'ufficio di Cameriere segreto e, in seguito, fu nominato protonotario apostolico della Santa Sede.

In questa occasione porghiamo all'illustre vegliardo i voti più ferventi, perchè egli possa ancora a lungo dedicare la sua alacre e illuminata guida alle istituzioni che gli sono care ed alle quali ha dato vita.

* * *

Mons. Giuseppe Manzini gemma del clero veronese, canonico teologo della cattedrale e vicario generale della vicina diocesi, oratore sacro e conferenziere brillante, acclamato in tutta Italia per la sua eloquenza fascinatrice e geniale, è stato degnamente ricordato nel primo anniversario della morte (Verona 19 luglio 1956) con la pubblicazione di un volume (Verona, Stamperia Valdonega 1957) che raccoglie il discorso funebre pronunciato nella cattedrale di Verona in «die trigesima» dal Padre Giulio Bevilacqua, e la bio-biografia dettata da Mons. Giuseppe Turrini, i due intimi amici che hanno raccolto con fraterna pietà gli ultimi sprazzi di un'anima singolare.

Nessuno poteva, meglio di questi due biografi, tracciare la poliedrica figura dell'insigne prelato veronese che ha lasciato a tutto il clero italiano un grande tesoro di pietà, di scienza, di attività, ed ha riempito la sua vita longeva di nobilissimi esempi, di sacerdotali virtù, chiudendola in un lungo e triste tramonto.

Il piccolo volumetto è il vero monumento eretto alla memoria di Mons. Giuseppe Manzini.

La cripta di S. Faustino. - Nel corso dei lavori per l'installazione dell'impianto del riscaldamento nella chiesa di S. Faustino si è scoperto un frammento di stele funeraria con la figurazione, a mezzo busto, del marito, della moglie e dei due figli, molto probabilmente del 3° secolo d. C., ma di tipo più arcaico, in discreto stato di conservazione.

Era in vista nel fianco nord della chiesa romanica di cui si conserva ancora qualche tratto della muratura in conci di Botticino.

Per disposizione del Soprintendente alle antichità la stele verrà depositata al Museo romano.

Si è inoltre ritrovata la seguente iscrizione che per la eleganza dei caratteri incisi, potrebbe essere del I° secolo d. C.: D M — MEFA-NATIAE — CORNIFICIAE — C MEFANAS — CRISPINIANVS — SORORI CARISSIM ET.

Si è scoperto inoltre un tratto dell'antica cripta con due strati di affreschi, quello superiore del sec. XV e l'inferiore del sec. XIV: non è improbabile che si tratti di un avanzo della decorazione pittorica dovuta al celebre Bartolomeo Testorino, bresciano, che nel 1387 abitava a Padova e che si rese famoso per gli affreschi della cripta di S. Faustino.

(Dal « *Giornale di Brescia* » del 27 ottobre 1957).

* * *

La villa S. Zeno di Torbiato, della quale abbiamo dato notizie in *Brixia Sacra* nel 1921, è stata acquistata dalle Madri Canossiane di Brescia per costruirvi una casa di riposo per le Suore anziane. Sorge sul luogo ove stava un'antichissima chiesetta dedicata a S. Zeno di Verona che nel medio evo era venerato come patrono dei pescatori e dei barcaioi. Difatti egli viene rappresentato col pastorale che porta un pesce, e il suo culto anche fra noi è in rapporto alle acque dei fiumi e dei laghi.

Dobbiamo rettificare la interpretazione dell'epigrafe del sec. IX° che vi si trova. La prima riga che avevamo attribuito al corpo di un santo deve essere invece l'epigrafe mortuaria del laico, probabile pescatore e fondatore della chiesetta. Le ultime lettere della prima riga B. M. I. che avevamo interpretato *beatissimi* devono essere invece lette *bone memorie*, e l'I che segue è probabilmente l'iniziale di un nome.

Intorno alla chiesetta esisteva certamente una necropoli e il frammento di questa epigrafe funeraria del sec. IX non doveva essere solo: probabilmente il materiale epigrafico deve essere andato disperso e usato come materiale di riporto.

Necrologi

Dobbiamo registrare con grande dolore la scomparsa di alcuni cari e fedeli soci della nostra Società diocesana.

Primo di tutti ricordiamo la morte del

PROF. FRANCESCO MASSARDI

avvenuta nella sua villa di Sulzano il 25 agosto scorso. Era un uomo singolare come cristiano, cittadino e scienziato, uno degli ingegni più fervidi e che più onorano la cultura bresciana.

Di lui ha degnamente tracciata la biografia un anonimo amico nel « Giornale di Brescia » del 27 agosto u. s. che riportiamo integralmente.

« E' morto FRANCESCO MASSARDI, *ingegno fertile e brillante, insigne professore di fisica e matematica, ha dedicato molti dei suoi anni all'edizione dell'epistolario voltiano.*

E' morto domenica sera, poco prima di mezzanotte, nella sua casa di Sulzano, protetta e resa silenziosa dagli abeti e dagli sveltanti cipressi, il prof. Francesco Massardi, uno degli ingegni più fertili, dei cittadini più probi della sua e della nostra Brescia. Per settantacinque anni non aveva conosciuto malattie; tre anni or sono era improvvisamente stato colto da un collasso, provocato da un insospettato ma avanzato diabete. Il cuore — il suo cuore nobilissimo — ne risentì particolarmente vietandogli le belle passeggiate in montagna che con lo studio e l'insegnamento erano fino allora state il succo di una vita consacrata al magistero e agli affetti della famiglia.

In questi tre anni si appartò ancora di più per concludere i meravigliosi e sconfinati studi su Alessandro Volta, capolavoro duraturo della sua esistenza. Giorno dietro giorno il lume degli occhi gli si andava spegnendo, quasi vietandogli la vista delle carte che con la minuta calligrafia andava completando, fino alla completa cecità. E allora lo soccorsero le figlie, leggendogli i manoscritti, correggendo religiosamente le bozze dell'opera poderosa e sollecitata all'editore, quasi che Francesco Massardi sentisse di essere prossimo alla fine.

Il mattino di giovedì sopraggiunse la paralisi. Invano la buona signora Carlotta, la compagna fedelissima, e le figlie Rita e Resy stettero insonni nella speranza che il diletto professore loro volgesse gli occhi che non vedevano, aprisse per l'ultima volta le labbra per sus-

surrare, nella serenità e nella rassegnazione di sempre, l'addio terreno. Senza soffrire è salito veramente al cielo, a Dio in cui fidò e nel cui nome operò in ogni istante dei suoi infaticabili 78 anni.

Il prof. Francesco Massardi era nato a Brescia allo scoccare della mezzanotte di S. Silvestro, a cavallo degli anni 1879 e 1880, tanto che neppure i familiari, neppure lui, indimenticabile « Precisino » (come affettuosamente e con un pizzico di confidenza definirono il loro austero professore generazioni intere di allievi) seppero mai decidersi sull'anno della sua nascita.

Nel 1901 si laureò in matematica a Torino, nel 1903 in fisica a Bologna. Dopo i primi insegnamenti al collegio Arici nel 1905 e poi nelle scuole tecniche municipali con sede a San Faustino, nel 1908 entrò nei ruoli ministeriali, iniziando la lunga e difficile carriera nel 1908 a Casalmaggiore. Dopo due anni per concorso si trasferì a Crema, dove insegnò per un decennio. Dal 1920 al 1923 fu alle « Normali » (ora Magistrali) della nostra città. Nell'ottobre del 1923, essendosi affermato in un concorso « speciale », passò alla cattedra del liceo Parini di Milano, donde nel 1927 ritornò a Brescia, per iniziare al liceo ginnasio Arnaldo la benemerita attività nota ai mille e mille suoi fortunati allievi.

Ufficialmente egli restò titolare dell'insegnamento di matematica e fisica nel primario istituto fino al 1940; ma dal 1922 al 1927 fu « comandato » — come egli stesso scrisse stendendo le personali tracce biografiche — presso il regio Istituto lombardo di scienze, lettere ed arti, ove attese alla pubblicazione dell'opera scientifica di Alessandro Volta. Infine dal 16 giugno del '40 fu alla Sovrintendenza bibliografica di Milano, dove ordinò e compilò l'Epistolario voltiano: opera gigantesca che praticamente lo assorbì fino all'ultimo.

Altri e ben più degnamente dirà del valore altissimo degli studi di Francesco Massardi, matematico di fama non solo nazionale. All'insigne concittadino, simpaticamente definito dal Pontefice Pio XI « martire di Volta », venne il 2 dicembre scorso — durante una solenne cerimonia al civico Ateneo — consegnata dal sindaco prof. Boni la medaglia d'oro a lui conferita dal ministero della Pubblica istruzione a riconoscimento del contributo prodigato alla cultura italiana.

Uomo schivo di ogni clamore, dall'intelligenza e dallo spirito speculativo pari alla modestia, di dirittura morale esemplare, trasse dai profondissimi convincimenti religiosi ogni linfa vitale. Allorchè i suoi occhi stanchi per la nobilissima fatica, non videro più la luce, Francesco Massardi così mise in pace se stesso ed i suoi familiari: « Dio me li ha dati, Dio ha ritenuto di spegnermeli ».

Tale la figura scientifica e morale di uno dei più stimati nostri concittadini, del professore che se ne è andato in silenzio così come sempre in silenzio operoso aveva amato vivere. Coloro che ebbero la ventura di incontrarlo, la schiera infinita dei suoi allievi, si inchinano commossi e riconoscenti alla sua memoria, tenendo racchiusi nella mente e nel cuore i tesori del suo magistero ».

La mattina del 12 settembre improvvisamente si spegneva l'arciprete di Manerbio

MONS. PIETRO BIANCHI

Prelato Domestico di S. S.

una delle più caratteristiche figure del clero bresciano, oratore facundo, vivace e popolare, specialmente nelle missioni.

Curato di Carcina, parroco alla Volta dove aveva fatto decorare la chiesa dal pennello di Vittorio Trainini, da 25 anni parroco di Manerbio ove si stavano preparando per lui le onoranze del suo 25° di parrocciato.

Era un caro e generoso amico, vivace, faceto, cordiale con tutti, sempre ottimista, ebbe funerali grandiosi, onorati dalla presenza del Vescovo diocesano e dall'intervento di oltre cento sacerdoti.

A pochi giorni di distanza dalla morte di Mons. Bianchi, e precisamente il 16 settembre, alla Volta Bresciana si spegneva il suo grande amico

TOMASO MAGGINI

Cavaliere di S. Silvestro

Una figura singolare che sembrava quasi un fanatico, ed aveva invece un animo di apostolo, generoso sostenitore di ogni buona iniziativa, zelante e pio, caritatevole coi poveri, esemplare padre di famiglia e commerciante onesto e leale.

La mattina dell'8 ottobre è morto improvvisamente, ma dopo lunghe sofferenze, l'Arcivescovo

S. E. Mons. AGOSTINO DOMENICO MENNA

Di Lui ha scritto il seguente elogio Mons. Pasini che gli fu compagno di scuola.

«Dolorosa è giunta la notizia della morte di S. E. Mons. Agostino Domenico Menna, già Vescovo di Mantova, avvenuta martedì 8 corr., nella solitudine dei Camaldoli, sopra Gussago.

Molto si dovrebbe dire di lui più che lo comporti un articolo di giornale. Era nostro, bresciano, nato a Chiari il 15 novembre 1875, da ottima famiglia. Venne al nostro Seminario in compagnia di Mons. Tovini, dal Collegio di San Defendente in Romano, nel 1891, e vi frequentò con frutto il liceo e la teologia, perfezionando poi i suoi studi a Roma con la laurea di Diritto canonico. Fu ordinato sacerdote a Chiari dal Vescovo di Lodi, mons. Rota, il 15 agosto 1898, insieme al condiscipolo monsignor Pavanelli.

Insegnò poi per cinque anni nel ginnasio del nostro seminario ottenendo in seguito la cattedra di Diritto canonico in Teologia e insieme esercitando l'ufficio di vice cancelliere vescovile. Ebbe la nomina di pro Vicario e poi di Vicario generale nel 1918, insieme al compianto mons. Bongiorno. Fu eletto Vescovo di Mantova, dopo la mor-

te di mons. Origo, il 16 novembre 1928, consacrato a Chiari l'Epifania del 1929, entrato in sede il 29 maggio 1929.

Alla sua Chiari aveva dato la completa organizzazione catechistica in forma di vera scuola, e più tardi cedeva terreni ed ambienti per l'Oratorio maschile. Nel Convento di S. Bernardino da lui riscattato, aveva accolto la Congregazione dei Benedettini, scacciati dalla Francia.

A Roma come allievo del Collegio Lombardo aveva accompagnato in conclave il Cardinale Sarto che riuscì eletto Papa col nome di Pio X, non pensando affatto che venticinque anni dopo egli avrebbe pontificato sulla stessa cattedra in Mantova.

Portò nell'episcopato lo zelo e l'avvedutezza di mons. Gaggia. Nel giorno del solenne ingresso, mons. Boni di quella cattedrale, aveva esclamato: « Ha ricevuto il pastorale da mons. Gaggia, non vi è che sperar bene del suo episcopato ». Si diede con somma cura al riordinamento del Seminario, procurando col proprio patrimonio il bel soggiorno dei Camaldoli per le prime classi del ginnasio. Amante del culto, eresse a Concattedrale il magnifico tempio di S. Andrea in città: ebbe somma cura del Santuario delle Grazie, richiamandolo sotto la giurisdizione immediata del Vescovo, perchè fosse un vero centro di devozione e pietà ad onore della Vergine Maria; richiamò i PP. Carmelitani a S. Teresa; procurò frequenti predicazioni perchè ogni ceto di persone udisse al parola di Dio.

Fu zelante nelle visite pastorali, insistendo nell'esigere che in ogni parrocchia vi fossero regolari scuole di catechismo per la gioventù. Fu largo nella beneficenza di sussidi ai poveri e ad ogni opera buona, riscuotendo affetto e venerazione dai suoi diocesani. Colle autorità civili ebbe rapporti di ossequiosa collaborazione, pur mantenendo sempre il prestigio della sua autorità.

Celebrò con grande plauso il 50° di sacerdozio col 20° di episcopato; e ne concluse il 25° colla rinuncia alla Cattedra di Mantova l'8 settembre 1954, ritirandosi, dopo un commoventissimo saluto di commiato ai suoi diocesani, all'eremo dei Camaldoli, dove era assistito assai amorevolmente dal suo Segretario anche nella penosa infermità che lo colse, e dove, fra il pianto delle piccole orfanelle che avea lassù con sè, spirò santamente la sua bell'anima.

Alla sua Salma si stanno svolgendo solenni funerali a Mantova, e saranno conclusi a Chiari, dove avrà riposo nella tomba di famiglia.

La S. Sede, in occasione della sua rinuncia, gli aveva conferito il titolo di Arcivescovo.

I due condiscipoli superstiti mons. Pasini Ernesto e mons. Ziletti Giovanni, salutano con venerazione il commovente trapasso, di Lui, che ha illustrata la classe colla dignità episcopale, ed accompagnano con ferventi preghiere la sua bell'anima al Cielo.

Mons. Ernesto Pasini

(Dal settimanale *La voce del popolo* del 12 ottobre 1957).

INDICE DELL'ANNATA 1957

BRUERS ANTONIO - P. Bonaventura Luchi O. M. Conv. e la prima lezione italiana su Spinoza	pag. 8-12
FAPPANI ANTONIO - « Un biscottinista » bresciano: Cesare Maria Noj e la sua proposta di un'associazione Cattolica	» 13-26
L. HUETTER - La Chiesa e la confraternita dei bresciani a Roma	» 41-43
GUERRINI PAOLO - Il Paratiko dei « Marangoni » e la sua cappella nella chiesa di S. Francesco	» 3-7
GUERRINI PAOLO - I curati, ora prevosti della Parrocchia di S. Giorgio di Bagolino	» 33-40
GUERRINI PAOLO - La Pieve di Dello nel bicentenario della sua Chiesa Parrocchiale	» 44-55
GUERRINI PAOLO - Per la storia del potere temporale del Vescovo di Brescia	» 65-104
GUERRINI PAOLO - La parrocchia di S. Apollonio di Bo-vezzo	» 105-116
GUERRINI PAOLO - I Conventi Bresciani del Terz'Ordine regolare di S. Francesco	» 117-119
GUERRINI PAOLO - L'Unione Apostolica del Clero bresciano nel centenario dei suoi primordi	» 119-122
ANEDDOTI, NOTIZIE E VARIETA' - Il Reliquiario delle SS. Croci (A. Masetti) - Gli amici dei Monumenti - Un'opera ignorata di L. Mombello	» 56-57
Una lapide sepolcrale del '500 a Ludriano - Gian Domenico Spinoni ignorato musicista bresciano del secolo - Il nuovo seminario - Mons. Angelo Zammarchi - Mons. Giuseppe Manzini - La Cripta di S. Faustino - la villa S. Zeno di Torbiato	» 123-129
SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE	» 32
NECROLOGI - Padre Ottavio Dolci, Mons. Ferruccio Scalmana, Sen. Bonardi, Giuseppe Serena, Conte Prof. di Viarigi	» 27-31
Don Santo Delasa, P. Riccardo Silvestri, Avv. Felice Gattamelata	» 61-63
Prof. Massardi Francesco, Mons. Pietro Bianchi, Tomaso Maggini, S. E. Mons. Agost. Domenico Menna	» 130-133

A V V E R T E N Z A

Il prossimo fascicolo I° del 1958 pubblicherà
una

CRONOTASSI BIO-BIBLIOGRAFICA **dei Cardinali, Vescovi ed Abbati di origine bresciana**

Il fascicolo, data la limitazione delle tirature, sarà spedito soltanto ai Soci che siano in regola col pagamento della quota del 1958.

Si prega di usare per il pagamento il modulo C. C. Postale N. **17-27581** intestato a
SOCIETÀ STORICA DIOCESANA - Brescia

CREDITO AGRARIO BRESCIANO

75° anno di esercizio

SOCIETA' PER AZIONI
fondata nell'anno 1883

CAPITALE L. 150.000.000
Riserve (1957) L. 304.607.037

SEDE SOCIALE IN BRESCIA
PIAZZA DUOMO

UFFICIO DI CAMBIO
Via Trieste num. 6

TELEFONO 36-6-50 collegato con 4 linee interne

AGENZIE DI CITTA'

- A) Corso Martiri della Libertà n. 58
- B) Via Milano n. 23
- C) S. Eufemia della Fonte
- D) Via Lattanzio Gambara (Mercato Ortofrutticolo)
- E) Via Trento n. 25

Agenzie in Provincia di Brescia

Adro, Bedizzole, Bovegno, Castrezzato, Cedegolo, Chiari, Collio, Comezzano, Cizzago, Desenzano del Garda, Edolo, Fiesse, Gardone, V.T. Gavardo, Gottolengo, Iseo, Leno, Lonato, Lumezzane, Malonno, Manerba, Manerbio, Marone, Nuvolento, Offlaga, Orzano, Orzinuovi, Ospitaletto Bs., Palazzolo sull'Oglio, Passirano, Pavone Mella, Ponte di Legno, Pontevico, Pralboino, Quinzano d'Oglio, Rovato, Sale Marasino, Salò, S. Felice Benaco, S. Gervasio B., Sarezzo, Seniga, Sirmione, Tavernole, Verolanuova, Vezza d'Oglio, Villa Carcina.

Agenzie in Provincia di Trento

Condino, Pieve di Bono.

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA CAMBIO, BORSA
E MERCI - ESTERO**
**ISTITUTO AUTORIZZATO A COMPIERE OPERAZIONI
DI CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO**

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in MILANO

250 *MILIARDI DI DEPOSITI*

5 *MILIARDI DI RISERVE*

60 *MILIARDI DI CARTELLE FONDIARIE IN
CIRCOLAZIONE*

226 *DIPENDENZE*

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO**

BANCA AGGREGATA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

DIPENDENZE in Provincia di BRESCIA:

Sede: BRESCIA, P.za Vittoria - Tel. 28798 - 28799 - 30620

Agenzie: BRESCIA, Corso Cavour 4 e Corso Garibaldi 28

Filiali: BAGNOLO MELLA - CHIARI - DARFO -
DESENZANO - GARDONE V. T. - ISEO - LONATO
- MONTICHIARI - ORZINUOVI - PALAZZOLO SUL-
L'OGLIO - PISOGNE - ROVATO - SALÒ - VERO-
LANUOVA - VOBARNO.